

LA FESTA DEL I.º MAGGIO

DESCRIZIONE POETICA in dialetto Romagnolo

78

Oh che spavent! Oh che terror!
Che e prim de d' Maz la mes ti sgnar *L i To*
I na fuzzi dala zittà,
Quasi quasi una metà,
E quii chiè rest ti su palaz
I tià cazè tent d' cadnaz.
Ench i pret ià vu paura,
I se de 'na gran premura
Da fe tutt al su funzion
Per buschè da fe clazion, *L d*
E po la cisa i la ha ciusa
Senza avè nissuna scusa
Bondè sent e bondè Crist *L e*
E bonanota chi cià vest. *L i*
Me desider un parer
D' un imparziel, d' un om sincer,
Che tent volt un om e sbaia
E to su un fil per una paia:
Me degh, che tutt la gran paura
Le che l' alma in la ha pura,
E siccom che lor ià scienza
I sent a mord la su coscienza
Perchè i sent tent i puret
Affamed e derelitt, *L*
Ch' i impreca sempre contra d' lor *L u*
Chi na ne pen e ne lavor, *L u*
E le per quest sengu de boia
Che si sent a mov 'na foia
I ciapa un fredd 'na tremasson *L i*
Che siè in cent in fa per un. *L o*
Se pret e fret e facoltos *L u*
Chi fuss proprie religios *L u*
Come e dis la legia d' Crist *L g*
Da chi vliv chi fuss mel vest?
Ma lor i ten la religion
Sol per fela da padron,
La carità, la fratellenza,
Le e su sgrein e la su penza,
E se un puvret e crepa e mor
Appasioned chei sciopa e cor,
Le tutt robi chin li conta
Ma la pniata ormai la vonta *T!*
No deviamma l' argoment
Raccontamma seriament
Come fu chià fat sta festa
Mi padron tenta molesta.

Donca, un giorno ei fu un Congres
A tun sit ca ne dapres
A Parigi, ~~da ponent o da levant~~ *Da ogni chent*
L' andò di gran rappresentent
D' operai, dov i decis
Che tutt quei chera divis
Da tent scoli e tent partid,
E prim de d' maz da es unid
Ognun dl' or ti su pais
Con un programma ben precis *//*
Cioè, cl' operai che presta e braz
Per e ben de popolaz
Compres enca i più sapient
Coñ la penna e con la ment
E prim diritt quel da campè
E prim dover da lavorè.
E che tutt i parassit,
I sfruttator i più accanid,
Jusurai i vagabond,
Tutt chi gener che ~~te~~ mond
Chin da util ma nissun
Chi naves da es con nun *//*
Specialment pu cla giorneda
Per e popul consacreda.
E quest' è fu l' affermazion
La più nobil del Nazion,
Quest' è fu la gran protesta
E da quest' ià fat cla festa.
Naturel 'na cosa nova
Sla na fat 'na gran prova
An niè da fesne maraveia,
Certament l' Epifanea,
E de d' Pasqua, e de d' Nadel *L i T u*
Per i pret le un carnevel,
Ma con e temp pu l' avnirà
Anche che de sollennità. *L e g*
A des tutt quant i lavorent
Sià piaser cla vaga avent
Per compila sta facenda
Intrà d' lor bsò chi sintenda.
Sarà un os che sarà dur
Quest i que i po ste sigur. *L i*
Ma si manten un pò d' costenza
I sarà qualca speranza.
In quant a me an enos e tema
Da risolve ste problema,

Ma però me a so' coavint
Che ciacarand an sfaza niint!/.
Sa nuv gonfias trop i tallun 20
A voi portev un paragon:
Figurev un fein, un punt //
Che se un giornè e fuss raggiunt
Che risolvessa tutt i mel
Tra e lavor e capitel,
Fasi cont la guia d' S. Pietre (1)
Cla fuss elta trezent metre,
E che un mat e scapas fora
Da volè andè i la sora 22
Per veda Roma quant cle bel
Senza vle passè mal schel.
Qualunque stupid invurnid
Le sigur che smet, a rid 23
Ed infat l' avrea rason 24
A santì d' zerti sfundon! 25
Chi vo arrivè dentra cla pala
Se qualdun in vi la cala,
Bsogna fe tutt i scalen
A un per un pianen pianen
A ste attent da no inzampè
Che per ches ~~sa~~ farbaltè 26
Le sigur ca caschè zu
E sla zima an si va più;
Ma con inzezn e precauzion
Caminand con attenzion
La volontà un chei la metta
A vidrì che va alla vetta //,
E chi potes entrè in tla sfera
A vidrì sa digh e vera
E pu al repet cinquenta volt
E problema e sarà sciolt.
Ma qualunque elta istituzion
Cl' adotas una Nazion
Finchè dura ste sistema
An sarà sciolt mai e problema.
De rest, la festa quest le un fat
La dimostreva sol un at
Chià fat iartist in generel
Per fe cnos chiè solidel.
Se in di sit ià fat de cias
Un po d' rumor, un po d' fracas
Cavallotti in parlament
La dichiarè liberament

Che ne ste causa d' ioperai
Ma chsè aggiunt anche dielt guai.
Tutt i foi in generel
Chi ha dit ben chi ha dit mel,
Insomma quist i se adated
Sgond l' idea d' iaboned.
Ma me ca sent un po ~~ad~~ dolor 27
Perchè oltre ca lavor
Impiched ma che banchett
Ca so costrett a fe l' archett,
E tent al volti a faz elazion
Dop e toc de campanon! . . .
Am tocca di la verità
Scetta e netta com la stà.
A vidrì che la question
La va avanti e la s' impon.
Las chi rugna pu sti sgnur, 28
Las chi punza a ti fatur 29
Per fe di mi contaden
Ca sem na masa d' aguzen
Can nem voia d' lavorè
Ca vlim partì per scarozzè!!!
Lassa pù che i pret i baia
Per fe cred ma la plebaia
Ca sem i qua per tribolè 30
Se in paradis a vlem andè,
Ma le un treno cun s' arresta
La richied un enta testa
La gran macchina a vapor
A ne più bon che conduttur.
Me per ora a las andè
A no fat elt che raccontè
Com e quant chià fat sta festa
Che qualdun iaveva in testa
Che fuss ste la fin de mond, //,
Per ora me an mi confond
Da di più elt a sl' argoment
Stelta volta e rimanent.
Sa vli comprè sta canzonetta
Mittì un sold i que tla bretta.
Un sold sol boia d' un mond?
Sa si tent i que d' intond?
San volì ca vaga via
Acquistè sta poesia.

G. VILLA

(1) Collettiv

LA FESTA DEL I MAGGIO ¹

Oh che spavento! Oh che terrore!
Che il primo giorno di Maggio ha messo nei signori
Ne son fuggiti dalla città,
Quasi quasi una metà,
E quelli rimasti nei loro palazzi
Vi hanno messo tanto di catenaccio.
Anche i preti hanno avuto paura,
Si sono dati una gran premura
Di fare tutte le loro funzioni
Per guadagnare di far colazione,
E poi la chiesa l'hanno chiusa
Senza aver nessuna scusa
Buongiorno santi e buondi Cristo
E bona notte a chi ci ha visto.
Io desidero un parere
Di uno imparziale, di un uomo sincero,
Che tante volte un uomo sbaglia
E prende un filo per una paglia:
Io dico, che tutta la gran paura
È che l'anima non l'hanno pura,
E siccome che loro hanno scienza
Senton rimordere la loro coscienza
Perchè sentono tanto i poveretti
Affamati e derelitti,
Che imprecano sempre contro di loro
Che non hanno nè pane nè lavoro,
Ed è per questo sangue di boia
Che se senton muovere una foglia
Gli viene un freddo una tremarella
Che se sono in cento non fanno per uno.
Se preti e frati e facoltosi
Fosser proprio religiosi
Come dice la legge di Cristo
Da chi volete che fosser mal visti?
Ma loro tengono la religione
Sol per farla da padrone,
La carità, la fratellanza,
È il loro gruzzolo e la loro pancia,
E se un poveretto crepa, muore
Per la passione che gli fa scoppiare il cuore,
È tutta roba che non li tocca,
Ma la pentola ormai trabocca!
Non deviamo l'argomento
Raccontiamo seriamente
Come fu che han fatto 'sta festa
Ai padroni tanto molesta.

Dunque un giorno ci fu un Congresso
In un posto che non è qui presso
A Parigi, da ogni parte
Ci andò un gran numero di rappresentanti
Degli operai, dove decisero
Che tutti quelli ch'eran divisi
Da tante scuole e tanti partiti,
Il primo di maggio dovessero essere uniti
Ognuno di loro nei loro paesi
Con un programma ben preciso,
Cioè che l'operaio che presta il braccio
Per il bene del popolaccio
Compresi anche i più sapienti
Con la penna e con la mente
Il primo diritto quello di campare
Il primo dovere di lavorare,
E tutti i parassiti,
Gli sfruttatori più accaniti,
Gli usurai i vagabondi,
Tutti quei generi che in questo mondo
Non danno utile a nessuno
Che non dovessero essere con noi,
Specialmente poi quella giornata
Per il popolo consacrata.
E questa fu l'affermazione
La più nobile delle Nazioni,
Questa fu la gran protesta
E da questa han fatto quella festa.
È naturale che una cosa nuova
Se non ha fatto una gran prova
Non c'è da farsene meraviglia,
Certamente l'Epifania,
Il giorno di Pasqua, il giorno di Natale
Per i preti è un carnevale,
Ma col tempo poi verrà
Anche la solennità.
Adesso tutti quanti i lavoranti
Se han piacere che vada avanti
Per compierla questa faccenda
Tra di loro bisogna che s'intendano.
Sarà un osso che sarà duro
Questo qui certo è sicuro
Ma se mantengono un po' di costanza
Ci sarà qualche speranza.
In quanto a me non conosco il tema
Per risolvere 'sto problema,

¹ Nel 1889, al Congresso della II Internazionale a Parigi, fu deciso di indire una manifestazione internazionale a data fissa "...per modo che in tutti i paesi e in tutte le città contemporaneamente, in uno stesso giorno prestabilito i lavoratori pongano ai poteri pubblici la condizione di ridurre legalmente alle otto ore la giornata di lavoro e applichino le altre deliberazioni del Congresso di Parigi" (proposta del delegato Levigne). Si convenne che la prima manifestazione del genere si sarebbe tenuta sin

dall'anno seguente e la data fu fissata al primo giorno di maggio nel ricordo dei cinque sindacalisti americani fatti impiccare sotto l'accusa, da loro fieramente fino all'ultimo respinta, di aver lanciato una bomba per fomentare i disordini tra gli operai che manifestavano per le otto ore lavorative a Chicago, il 1 maggio, appunto, dell'anno 1886

Ma però io son convinto
 Che chiacchierando non si faccia niente.
 Se non vi gonfiassi troppo i talloni
 Voglio portarvi un paragone:
 Figuratevi un fine, un punto,
 Che se un giorno fosse raggiunto
 Risolvesse ogni male
 Tra il lavoro e il capitale.
 Fate conto che la guglia di S. Pietro
 Fosse alta trecento metri,
 E che un matto venisse fuori
 A voler andare là sopra
 Per vedere Roma quant'è bella
 Senza voler passare per le scale.
 Qualunque stupido intontito
 È sicuro che si metterebbe a ridere
 Ed infatti avrebbe ragione
 A sentir dire certi spropositi!
 Chi vuole arrivare dentro quella palla
 Se qualcuno non ve lo cala,
 Bisogna che faccia tutti gli scalini
 Uno per uno pian piano
 Stando attento di non inciampare
 Che per caso andarsi a ribaltare
 Si è sicuri di cascar giù
 E che in cima non ci si va più;
 Ma con ingegno e precauzione
 Camminando con attenzione
 Se uno ci mette la volontà
 Vedrete che sulla cima ci arriverà,
 E che potesse entrare nella sfera
 Vedrete se dico il vero
 E poi lo ripeto cinquanta volte
 Il problema sarà sciolto.
 Ma qualunque altra istituzione
 Che adottasse una Nazione
 Finchè dura questo sistema
 Non sarà mai sciolto il problema.
 Del resto, la festa questo è un fatto
 Dimostrava solo un atto
 Che han fatto i lavoratori in generale
 Per far conoscere che son solidali.
 Se in certi luoghi han fatto del chiasso
 Un po' di rumore, un po' di fracasso
 Cavallotti in parlamento ²
 Lo ha dichiarato liberamente

Che non è stata colpa degli operai
 Ma che si sono aggiunti anche altri guai.
 Tutti i giornali in generale
 Chi ha detto bene chi ha detto male,
 Insomma questi si sono adeguati
 Secondo l'idea degli abbonati.
 Ma io che sento un po' di dolore
 Perchè oltre a lavorare
 Inchiodato a quel deschetto
 Che son costretto a far l'archetto, ³
 E tante volte a far colazione
 Dopo il tocco del campanone!...
 Devo dir la verità
 Schietta e netta come sta.
 Vedrete che la questione
 Va avanti e la s'impone.
 Lascia pure che brontolino 'sti signori,
 Lascia che pungolino i fattori
 Per far dire ai contadini
 che siamo una massa di aguzzini
 Che non abbiamo voglia di lavorare
 Che vogliam spartire per scarrozzare!
 Lascia pure che i preti abbaino
 Per far credere alla plebaglia
 Che siam qui per tribolare
 Se in paradiso vogliamo andare,
 Ma è un treno che non s'arresta
 E richiede un'altra testa
 La gran macchina a vapore
 Non è più buono quel conduttore.
 Ma per ora lascio andare
 Non ho fatto altro che raccontare
 Come e quando han fatto questa festa
 Che qualcuno aveva in testa
 Che sarebbe stata la fine del mondo,
 Per ora io non mi confondo
 A dir dell'altro sull'argomento
 A quest'altra volta il rimanente
 Se volete comprare questa canzonetta
 Mettete un soldo qui nella berretta.
 Un soldo solo boia d'un mondo?
 Se siete tanti qui in tondo?...
 Se non volete che vada via
 Acquistate questa poesia.

² All'indomani del 1 maggio del '90 il deputato Felice Cavallotti fece una interpellanza al parlamento sull'atteggiamento repressivo delle autorità nei confronti dei dimostranti a Milano.

Le disposizioni del governo Crispi furono giustificate dall'allora sottosegretario agli interni Alessandro Fortis che, ex garibaldino combattente a Mentana, il 2 agosto 1874 era stato tra gli arrestati di Villa Ruffi, di cui il Villa nella precedente poesia

Eletto poi deputato nel 1880, Fortis era passato dall'estrema sinistra in campo più moderato nel governo Crispi suscitando così cori di accuse e proteste da parte di tutto il suo elettorato romagnolo

³ *A fe l'archett* - a star curvo, cioè, sul deschetto, perchè Villa faceva il ciabattino